



PARROCCHIA di LOZZO di CADORE (BL) --- Numero unico: PASQUA 2005

Mi sono riletto più volte l'editoriale del bollettino di Natale 2004 e mi sono chiesto, confrontandolo con quelli, stringati, di don Elio: "Saranno riusciti i miei... parrocchiani ad arrivare alla fine del discorso?".

I temi di questo numero sono pressoché obbligati:

- 1. Il Sinodo diocesano.**
- 2. L'anno eucaristico.**
- 3. La Pasqua.**

Chi partecipa con fedeltà alla vita della parrocchia conosce gli appuntamenti che man mano si sono presentati e si presenteranno in questi mesi, ma è giusto che tutti li conoscano, si facciano un'idea e prendano una decisione.

Il Sinodo: siamo nell'ultimo anno quello dell'AGIRE. Il Vescovo chiede con insistenza a tutti, comunità e individui, di proporre delle ipotesi su cui decidere nell'Assemblea Sinodale (quello sarà strettamente il SINODO). Ci sono 8 tracce su cui, dopo il riassunto della strada percorsa fino ad oggi, confrontarsi sui vari temi, tenendo presente che il tema fondamentale è riassunto in quella frase: CHI AMA DICE: TU NON MORIRAI MAI! Ci sono già molti gruppi anche nella nostra parrocchia che stanno incontrandosi.

Il termine per essi è la fine di aprile per cui dovranno fare una scelta sulle tracce da tralasciare. Nessuno tuttavia si chiami fuori dicendo che questo non gli interessa. Ne va della vita della nostra Diocesi.

Questo è il programma diocesano e parrocchiale di questi anni e viene prima di qualsiasi altra cosa.

L'anno eucaristico che coincide con il Congresso nazionale di Bari vuole aiutarci a riscoprire (se l'abbiamo perduto) la centralità dell'Eucaristia (la Messa domenicale) nella vita delle nostre famiglie e parrocchia o scoprirla (se non l'abbiamo mai imparato). "Sine Dominico" senza il Signore, senza la domenica, senza la Messa domenicale non possiamo vivere e tanto meno rimanere cristiani. L'Eucaristia prima di essere un obbligo, è un Dono che il Signore ci fa. Impariamo dai nostri anziani e ammalati che sono dispiaciuti di non poter essere presenti alla Messa che è stata la loro forza per tanti anni. Noi, giovani belli sani e forti, cosa ne facciamo di questo dono? La domenica è fare la Comunione con la Parola di Dio: siamo interessati a conoscerla più profondamente? E' fare la Comunione con l'Eucarestia: mi metto

nella situazione (chiedendo perdono al Signore nella Confessione in caso di peccato grave) per poterla fare ad ogni Messa? Abbiamo la fortuna di alcuni ministri straordinari dell'Eucaristia che la portano ai malati nel giorno 'giusto' che è la domenica. Abbiamo la fortuna di una radio che aiuta tante persone a sentirsi 'in comunione' oltre che con il Signore anche con la loro comunità. C'è un'ulteriore possibilità: si può celebrare la Messa in casa di persone ammalate o anziane che non possono muoversi di casa e poi in caso di bisogno anche un familiare che partecipa alla Messa parrocchiale il giorno di festa può portare la S.Comunione a un malato o a un anziano. La Chiesa è veramente una Madre.

E poi c'è la Pasqua, la Festa più importante dell'Anno. Comincia la sera del giovedì santo e termina con i Vespri. Far Pasqua, ce lo insegnavano i parroci di una volta, vuol dire fare il passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, morire con Cristo per risorgere con Lui. Ci sarà un confessore, Padre Denis, il prete ugandese che abbiamo conosciuto a Natale, che ci aiuterà a fare questo passaggio.

“Il bulbo della speranza,
ora occultato sotto il suolo
ingombro di macerie
non muoia,
in attesa di fiorire alla prima primavera”.

(Mario Luzi)

***“Cristo risorto
distruggendo
la morte con la sua morte,
ci ha donato la vita, affinché
divenuti figli nel Figlio
esclamiamo nello Spirito;
Abba, Padre!”.***

(Gaudium et spes)

Buona Pasqua!

don Osvaldo

ESEMPI ATTUALI

PADRE FELICE CAPPELLO: “Confessore di Roma”



Nato a Caviola il 9 ottobre 1879 in quella che allora era l'unica parrocchia di Canale D'Agordo, padre Felice Cappello entra in seminario dopo le elementari. A Belluno si distingue per la sua spiccata intelligenza e preparazione. Consacrato sacerdote il 20 aprile 1902 esercita il suo ministero pastorale a Castion e a Sedico continuando però gli studi. Laureato prima in Teologia e in Filosofia, nel 1906 si laurea anche in Diritto Civile e in Diritto Canonico. Nello stesso anno inizia ad insegnare Diritto Canonico ed Esegese Biblica nel Seminario di Belluno.

Viene anche nominato condirettore de “L'Amico del Popolo”. In questo periodo pubblica diversi libri ed articoli di Diritto Canonico.

Nel 1909 lascia il Seminario di Belluno e chiede al Vescovo di poter entrare nell'Ordine religioso dei **Gesuiti**. Si trasferisce a Roma dove rimane fino alla morte nel 1962.

Durante gli anni di permanenza a Roma, p. Felice Cappello insegna all'Università Gregoriana, egregio formatore di migliaia di Sacerdoti, provenienti da tutte le parti del mondo, scrive molti libri di Diritto e aiuta le varie Congregazioni della S. Sede.

In particolare però, padre Felice Cappello è ricordato per la sua opera di confessore. Uomo di Preghiera, si assume l'impegno della direzione spirituale e della confessione di moltissime persone. Nella chiesa di S. Ignazio, dove di solito confessava, i penitenti erano così numerosi da dover ricorrere ai biglietti numerati per impedire le discussioni di chi era in attesa del proprio turno. Costantemente invitava tutti alla preghiera ed era solito dire: “Preghiamo, fratelli, preghiamo. La preghiera piace tanto al Signore”.

Una vita di asceti, di sacrificio, di preghiera, di intenso lavoro, fino all'esaurimento, condotta nella pazienza, nella carità e nello zelo per la Gloria di Dio ha condotto quest'uomo a immolarsi al completo servizio della Chiesa e alla salvezza di migliaia di anime: il suo amore per il ministero delle confessioni come l'atto che porta le anime a trovare la Grazia, il Signore, la salvezza, gli ha fatto guadagnare il titolo ben meritato di "**Confessore di Roma**".

Ciò che più stupisce in quest'uomo fu, non solo o non tanto la sua eminente preparazione scientifica o la sua perfetta conoscenza della morale, quanto la sua profonda **umiltà**, la sua **semplicità**, il suo costante **atteggiamento di servizio** verso tutti, piccoli e grandi; dotti e ignoranti; gente di

primissimo piano, con posti di grande responsabilità e povere donne o uomini del popolo; e soprattutto una grande profonda conoscenza del cuore umano, delle sue debolezze e una grande comprensione per i peccatori, il desiderio di riportarli al Signore. Egli sentiva di rappresentare la misericordia di Dio. E nell'atto di far scendere sulle anime il perdono del Signore e la gioia della grazia sentiva in cuore una grande letizia. Davanti a peccatori abbruttiti da una vita di disordini, sotto quel cumulo di miserie e di tenebre riusciva a scorgere la perla preziosa della loro anima e farla brillare di luce e di grazia.

Alla sua porta hanno bussato migliaia e migliaia di volte, in mezzo secolo di attività, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, intellettuali, professionisti di ogni settore, per valersi del suo consiglio nelle questioni più difficili e intricate.

Decine di migliaia di anime sono approdate al suo confessionale; anime ferventi in cerca di una guida sapiente o anime perdute di peccatori e peccatrici, uomini erranti nel buio della Fede o straziati dal dubbio; come anche apostoli di grande raggio, per ricaricarsi nello spirito attraverso la parola sapiente, discreta e saggia di questo Ministro del Signore. La sua presenza fisica? Una meschinità: era piccolo e magro, estenuato dal lavoro e dalle penitenze. Solo il volto era un autentico poema di serenità, di sorriso accogliente, di umile sicurezza.

Il segreto della sua riuscita? E' subito detto, la sua santità.

La causa diocesana di canonizzazione di padre Cappello è tutt'ora in corso presso la Diocesi di Roma.



Nella serata del 19 dicembre nella sala parrocchiale c'è stato un incontro con il missionario laico Italo Pierobon che ha presentato il progetto "Angola – Africa – Fame di pace" per aiutare i centri d'accoglienza dei bambini che in Angola sono stati colpiti dalle mine e quindi sono rimasti mutilati. Il sig. Pierobon, dopo aver spiegato che questi centri operano nel costruire le protesi per coloro che rimangono senza gambe e quindi riabilitano questi giovani a poter fare una vita quasi normale riuscendo a lavorare e a guadagnare il loro sostentamento. Si sono visti filmati e diapositive molto interessanti che hanno fatto capire quanto grave sia il problema delle mine che rimangono inesplose dopo una guerra. In queste zone, infatti, è rischioso coltivare la terra e per i bambini perfino giocare poiché le mine antiuomo sono così ben nascoste nel terreno che solo tecnici esperti con apparecchi particolari possono scoprirle.

Come reclamizzato nel bollettino precedente, hanno avuto buon esito le varie iniziative svoltesi durante le feste natalizie. La storia di Ruth messa in scena dalla Compagnia teatrale "Le Longane de Loze" ha visto un pienone di spettatori ed, anche se un po' lungo, il recital ha riscosso interesse poiché, come ormai consuetudine a Natale, si riferiva ad un personaggio della Bibbia, appunto Ruth, che rimasta vedova non abbandona la suocera, ma decide di rimanere con lei e di sostenerla dopo la morte del figlio. Lei è una straniera appartenente ad un popolo considerato nemico di Israele e quindi non soltanto merita di essere accolta, ma anche di far parte dell'albero genealogico di Davide e quindi di Cristo. Una storia in cui emerge insieme alla tenera pietà per la suocera anche delicati sentimenti umani e religiosi di grande importanza. Anche il "Concerto di Natale" tenutosi sempre nella palestra comunale dal "Coro Oltrepave" e dal "Coro Cadore" ha visto una buona presenza di ascoltatori, naturalmente tutte le offerte raccolte in questi due spettacoli sono andate ad aiutare il progetto "Angola" spiegato appunto da Italo Pierobon.

Anche l'iniziativa "Insieme facciamo il Presepe" ha avuto successo in paese, l'idea infatti è piaciuta ed il numero dei presepi allestiti all'aperto da 15 dell'anno precedente è salito a 25 in questo Natale. La sera di sabato 29 gennaio sono state presentate in sala parrocchiale le loro foto, molto belle e ricche di particolari e hanno messo in evidenza la diversità di grandezza e di materiali

utilizzati. Durante le feste i Presepi delle varie borgate sono stati parecchio visitati, anche da turisti che hanno incominciato ad identificare Lozzo come “il paese dei presepi all’aperto”. Saranno ancora di più il prossimo anno?

Il 26 gennaio alle ore 18,30 è stato ricordato con una Messa il nostro rimpianto parroco Don Elio, una celebrazione molto partecipata dalla popolazione unita in preghiera assieme a cinque sacerdoti. L’anniversario della sua morte ha ancora una volta unito insieme i Lozzesi che lo ricordano con commozione dopo averli accompagnati spiritualmente con la sua presenza per ben 32 anni. Ben presto, con una cerimonia cui ci auguriamo di partecipare numerosi, la salma di Don Elio sarà portata nella chiesetta del cimitero dove riposano altri quattro sacerdoti, e durante il giorno le porte rimarranno aperte per le visite.

Sabato sera 5 febbraio alle ore 21 nella palestra comunale, abbiamo assistito ad uno spettacolo comico intitolato “Zeloz”, spettacolo già proposto per la prima volta durante le feste natalizie. Un gruppo di giovani del nostro paese, naturalmente dotati di una vena comica, hanno provato ad imitare certi personaggi di una trasmissione televisiva che sta avendo molto successo in questo periodo. Hanno trasferito personaggi e situazioni del nostro paese esagerandone la realtà e raccontando così aneddoti molto comici e divertenti soprattutto perché hanno parlato nel nostro dialetto che rende più comprensibile certi stati d’animo e situazioni. Molte risate e molto pubblico, bravi i comici, ora hanno promesso una nuova esibizione dialettale per quest’estate!

Domenica 6 febbraio, “Festa della vita”. Come ormai tradizione nel nostro paese, la Messa per celebrare la Vita è molto sentita e partecipata, grazie alle organizzatrici che riescono a coinvolgere i genitori dei piccoli ultimi nati con idee sempre nuove ed innovative. Quest’anno si è pensato alle note musicali poiché ogni nato è come una nota musicale con la propria identità, ognuna con un suono particolare tutto proprio. Così è anche per ogni vita che nasce e proprio spiegando questo nell’omelia don Osvaldo ha anche aggiunto che decidere di avere un figlio è un “Atto di Fede” soprattutto per noi cristiani che dobbiamo essere fiduciosi in Dio. La Messa si è conclusa con un piccolo pensiero dato ai genitori dei nati nel 2004 che sono stati sette maschi e sette femmine, questa è proprio parità!

La domenica successiva, 13 febbraio, era la giornata mondiale del malato che noi abbiniamo alla festa della Madonna di Lourdes. Infatti in chiesa è stata preparata la grotta con la Madonna e noi tutti sappiamo quanti ammalati vadano ogni anno a Lourdes e l’anno scorso anche il nostro Papa. Presenti in chiesa gli ospiti della nostra Casa di Riposo e tante persone anziane del nostro paese ed a coloro che lo hanno chiesto il nostro parroco ha somministrato il sacramento dell’Estrema Unzione che, come ha ripetuto, non si dà a chi deve morire, ma come aiuto e conforto per superare il dolore della malattia. Anche in questa celebrazione è stato offerto un piccolo pensiero agli anziani presenti ed è stato portato anche a casa degli altri che non hanno potuto partecipare.

Che amore dobbiamo avere nei confronti di Dio?

Se parto dalla convinzione che il compimento della vocazione dell’uomo è di amare Dio, a me non rimane che un problema: quale tipo di amor di Dio devo prendere come mio ideale? La risposta sarà: l’amore più disinteressato, più incondizionato.

E’ forse questo l’amore dei figli per il loro padre? Il loro amore è ben lontano dall’essere disinteressato; si confonde con il timore di essere puniti, di non essere più al sicuro.

E’ l’amore tra l’uomo e la donna? Certamente questo amore ha dei momenti di vero disinteresse, ma vi si mescolano anche elementi di riserva, come l’aumento del concetto di sé, il desiderio di conquista e la soddisfazione degli istinti.

E' forse l'amore tra fratelli, sorelle, amici? Questo amore è in parte teso al proprio vantaggio, al proprio interesse.

Qual altro amore vi può essere? L'amore che i genitori hanno per il loro figlio. Questo amore, quando è autentico, non domanda nulla e dà tutto.

Noi dobbiamo dunque amare Dio come amiamo un figlio.

(H. Oosterhuis)

LA CRESIMA 2005

Il nostro gruppo Perché ci chiamiamo "Chiaro 91"?

Tutto è nato dalla domanda di Gesù: "Ma voi chi dite che io sia?" e dalla risposta di Pietro: "Tu sei il Cristo". Siamo andati alla ricerca di tanti appellativi: Cristo - Signore - Re - Rivoluzionario - Hippy - Fratello - Emmanuele - Inviato - Messia - Leader - Uomo nuovo - Scriba - Santo - Buono - Verità - Profeta - Luce Vagabondo - Figlio - Pastore - Salvatore - Dio - Maestro - Amico - Portatore di pace - Colui che vuole bene - Guerriero - Superstar.

Abbiamo visto anche con quanti simboli veniva raffigurato Gesù: Agnello - Ancora - Vigna - Pellicano - Pesce - Luce - Croce - Alfa e Omega.

Abbiamo scoperto che i primi cristiani avevano un codice segreto I C H T H U S = pesce in greco, le iniziali di Gesù Cristo di Dio figlio, salvatore. Abbiamo pensato che anche il nostro gruppo poteva avere un codice segreto che ci legghi a Cristo. Dopo tante prove abbiamo scelto il nome di Chiaro che il nome del santo di cui conserviamo le reliquie nell'altare della chiesa parrocchiale. C H I A R O: Cristo alfa risorto omega.

Il nostro gruppo si è definito un'unica cordata di compagni legati tutti insieme per arrivare in cima. La regola delle regole: Amo il Signore mio Dio con tutto il cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze e con tutta la mia mente; amo il prossimo mio come me stesso.



La strada percorsa

Nel gennaio del 2000 abbiamo parlato in un incontro “Se voglio, posso aiutare per la pace e per la giustizia”. In un articolo di giornale abbiamo sentito cosa stava facendo Monsignor Giorgio Biguzzi per i bambini - soldato in Sierra Leone. Strappati alle loro famiglie, addestrati a sparare ed uccidere e sfruttati sessualmente. Per liberare un bambino - soldato abbiamo raccolto in una cassetta tutti i soldi frutto delle nostre rinunce e poi li abbiamo portati a Don Elio che si è impegnato a consegnarli alla Caritas.

Siamo andati anche molte volte a trovare gli anziani e ammalati alla Casa di soggiorno, poco tempo fa ci siamo impegnati a fare uno schetch, poi messo in atto da due nostri compagni, e dopo abbiamo cantato delle canzoni, fra cui “l’Atteso” imparata in chiesa e “Granito de mostaza” che abbiamo imparato da don Robert al ritiro di Col Cumano.

L’anno scorso abbiamo fatto, in gruppo, un’inchiesta alle persone del nostro paese, giovani ed anziani.

Abbiamo rivolto loro varie domande, con gentilezza hanno risposto a tutte senza sbuffare, soddisfatti perché in qualche modo hanno potuto aiutarci in questo nostro impegno. L’inchiesta consisteva nel chiedere loro l’opinione sulle strutture esistenti e proposte per iniziative utili per uno sviluppo del nostro paese.

Nel 2003 abbiamo deciso di fare dei bigliettini di Natale per tutte le persone di Lozzo. Così ogni volta che andavamo a catechismo cominciamo a costruirli, adoperando cartoncino, colla calda, brillantini e tanta buona volontà. Una volta completati e scritti gli auguri, ci siamo divisi in gruppi e siamo andati a distribuirli per le case. La gente, molto felice, ci ringraziava e ogni volta ci chiedeva cosa doveva dare, ma noi rispondevamo di no, perché non la facevamo per ricevere qualcosa in cambio, ma per rendere felice la gente e fare a tutti i nostri più sentiti auguri.

Una visita al Seminario

Il 18 novembre u.s. il nostro gruppo “Chiaro ‘91” insieme a don Osvaldo ha effettuato una visita al Seminario di Belluno. Ognuno di noi, animato da un grande entusiasmo, si è ritrovato in piazza in attesa del pulmino, guidato dall’improvvisato autista don Osvaldo, che ci avrebbe portati a Belluno. Nel viaggio si sono intonati diversi allegri cori guidati dalla catechista. Arrivati, don Osvaldo ci ha dato la notizia che dopo la visita al Seminario avremmo visitato anche il Vescovado per incontrare il Vescovo in persona e, per finire in bellezza, avremmo fatto una visita al Duomo-Cattedrale. Appena entrati in Seminario siamo stati accolti con calore dai seminaristi e da una nostra ‘vecchia’ conoscenza: don Cristian.

Dopo esserci accomodati in un’accogliente saletta, don Diego ci ha spiegato il significato di quest’esperienza parlandoci dei “4 verbi” fondamentali per un seminarista. Poi, assieme ai seminaristi, abbiamo visitato l’edificio. Per prima cosa abbiamo visto una delle due grandi biblioteche, qui abbiamo capito la vita in Seminario. Innanzitutto si può entrarvi dopo essere diventati maggiorenni, qui si approfondiscono le proprie conoscenze sul Signore attraverso materie come teologia e storia della Chiesa e soprattutto si capisce meglio la religione e si aumenta la propria fede. Dopo aver ammirato la straordinaria collezione di volumi custoditi e catalogati sugli scaffali, siamo entrati nella chiesa di S.Pietro e poi in una cappella dove abbiamo potuto capire meglio la vocazione dei seminaristi.

Questi ragazzi si ritirano più volte al giorno in questo ambiente per essere in intimità con il Signore e poterci parlare e pregare. Passati alcuni anni, si viene mandati ad aiutare il sacerdote nella propria parrocchia e poi di altre, prima di ricevere l’ordine sacro.

Lo scopo principale della visita, oltre che il capire la vita dei seminaristi, è stato lo scoprire e approfondire i vari tipi di vocazione. Ognuno ha la propria chiamata, alcuni per la chiesa, altri per il matrimonio, altri ancora per diventare religiosi e missionari.

Terminata la visita, abbiamo fatto una lauta merenda assieme ai seminaristi e abbiamo conosciuto anche il nuovo Rettore, Mons. Renato De Vido. Come preannunciato, ci siamo diretti in vescovado dove il Vescovo ci ha anche preparato un piccolo rinfresco.

Purtroppo il tempo a sua disposizione era limitato e perciò la visita non è durata più di una ventina di minuti. Mons. Giuseppe Andrich ci ha parlato brevemente del Sacramento della Cresima e ci ha letto alcune lettere di cresimandi. Dopo averlo salutato, abbiamo potuto visitare la Cattedrale che ci

ha colpiti per la magnificenza dei suoi interni. Con dispiacere abbiamo ripreso la strada di casa ma di certo questa esperienza ci rimarrà impressa per sempre.

Il ritiro a Col Cumano

Una particolare esperienza per la mia vita spirituale è stato il ritiro a Col Cumano nel quale, pregando diversamente dal solito, ci siamo preparati per affrontare un passo importante nella nostra crescita; la Cresima. Nel pomeriggio del 21 gennaio io, i cresimandi, alcuni cresimati degli anni scorsi, gli accompagnatori e don Osvaldo abbiamo preso il treno per Santa Giustina: Scesi dal treno abbiamo incontrato Don Christian, Don Robert, Don Giorgio e Suor Alessia lì pronti per accompagnarci al Centro Papa Luciani. Arrivati, dopo che ci sono state assegnate le camere, siamo stati chiamati per un incontro con cui abbiamo iniziato il nostro cammino spirituale e approfondito la vita dell'apostolo Pietro. Abbiamo anche iniziato a conoscere una nuova maniera di pregare, divertente e coinvolgente. In questi tre giorni abbiamo rivissuto la riconciliazione e durante la S.Messa abbiamo ricevuto l'Eucarestia.

Attraverso questa esperienza ho capito l'importanza di Dio anche nella vita di tutti i giorni e che in più modi c'è sempre tempo di pregare e ringraziare Dio. Non ci resta che ringraziare Ernestino Del Favero per la sua disponibilità e la sua cucina (i pestariei) e le suore che hanno collaborato con noi durante il nostro soggiorno.

Lettera a tutti i Cresimandi

“Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel mare” (Salmo 45).

Il più delle volte, nonostante tutti facciamo del loro meglio per aiutarci, prendiamo strade sbagliate. Pensiamo di saper controllare situazioni più grandi di noi, parliamo a sproposito, facciamo cose per sentirci più grandi: pensiamo di aver in pugno il mondo. Per un po' si può anche andare avanti così, senza regole, punti fermi o riferimenti, ma quando ti accorgi che le persone ti guardano male e ti rifiutano perché sbagli modo di fare, non ti senti più forte: sei debole di fronte ad un mondo avverso.

Quando piangerai al buio della tua stanza, in cerca di una carezza o di un conforto, non troverai nessuno. Ricordati solo che qualunque sia il tuo errore, ci sarà sempre qualcuno che è pronto a perdonarti. Dio ti vuole bene, ti ha creato per un preciso scopo e ti ama come solo lui sa fare, e se sei pronto a tornare sui tuoi passi, potrai entrare in casa sua, dove non devi più temere niente, perché sarai protetto da ogni male e neanche la più minima disgrazia potrà colpirti. Un consiglio: fatti proteggere da Dio.

Un'amica cresimata

S.MARCO

Noi del Gruppo “Chiaro '91” il 19 febbraio siamo andati a S.Marco per un ritiro spirituale. Appena arrivati, siamo stati accolti da don Andrea e da don Francesco dentro la chiesetta della villa Gregoriana.

A quel punto don Francesco ha iniziato a parlarci, abbiamo letto e pregato, ma la cosa più importante è che l'abbiamo fatto insieme a tutti i ragazzi, della nostra età ma anche più grandi che costituiscono dei modelli per noi. Ogni tanto abbiamo fatto qualche pausa in cui abbiamo giocato assieme e ci siamo divertiti. Abbiamo discusso sulle parole di don Francesco. Abbiamo mangiato molte cose buone e il personale è stato molto gentile. Alla fine abbiamo fatto la Messa tutti insieme e dopo siamo tornati a casa. Questo appuntamento con il Signore ci ha fatto capire molte cose importanti e al tempo stesso ci ha fatto divertire.

Cosa facciamo?

Un nostro incontro di catechismo è cominciato con Elena, una nostra “ospite”, seduta e lo stereo acceso su una canzone di Branduardi: “Si può fare, si può fare...”. Dovevamo affrontare l'argomento della vocazione, la chiamata. Non c'è solo quella religiosa, ce ne sono di diversi tipi come quella di un lavoro, un sogno... Con quella canzone la catechista voleva dirci che ognuno deve seguire la sua strada, senza avere paura di quello che troverà oppure di non riuscire a farcela. Chi

vuole seguire una strada, facile o difficile che sia, deve essere pronto a impegnarsi al massimo e tentare il tutto per tutto. Elena ci ha raccontato come ha sentito la sua vocazione di diventare assistente sociale e come si sente ora. Ha detto qualcosa del suo lavoro e delle persone che aiuta. Ci ha detto che, dobbiamo sempre metterci a servizio degli altri; stare vicino, aiutare, ascoltare chi è accanto a noi perché le persone a cui lei sta vicino sono quelle rimaste sole, che non sanno con chi parlare e allora si chiudono in se stesse.

Ci ha dato il consiglio di continuare la nostra vita seguendo i nostri sogni e cercando di impegnarci perché diventino realtà. Infine ci ha ricordato che parlare è importantissimo: può farti stare meglio, può farti capire la tua importanza, puoi capire i tuoi limiti e accettarli, ti aiuta a migliorare il rapporto con gli altri.

LA NOSTRA S.CRESIMA

In questi anni abbiamo fatto molte esperienze, ma le più belle sono state senz'altro il battesimo, la Comunione e la S.Cresima. Prima di quest'ultimo avvenimento ci siamo presentati alla Comunità per dire chi siamo e che volevamo veramente ricevere lo Spirito Santo. Quel giorno è stato davvero bello ed emozionante, una cosa unica che nella vita capita solo una volta. E' stato molto bello anche rivedere Monsignor Giuseppe Andrich che avevamo già conosciuto e con cui avevamo parlato in preparazione alla Cresima. A nome di tutta la comunità, uno di noi ha salutato il nostro Vescovo. Per questo giorno molto importante noi, adesso cresimati, avevamo preparato le preghiere dei fedeli e lo abbiamo fatto con gioia e serenità.

Un momento importante è stato la Rinnovazione delle Promesse Battesimali che abbiamo svolto con le candele accese. Poi è arrivato il momento della Crismazione, quando abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito Santo e siamo diventati pienamente conformi a Cristo. E' stato veramente emozionante e credo che nessuno di noi, compresa la nostra catechista che ci è stata sempre vicina e ci ha aiutato e sostenuto, lo dimenticherà.



Dall'alto a sinistra Marco, Davide, Sua Eminenza il Vescovo, Eric, il Parroco Don Osvaldo, Giulia, Sabrina, Maria, Piergiorgio Matteo, Giusy, Ruggero, Nicola, Marco, Leonardo, Federico.

I magnifici 14 che domenica 27 febbraio 2005, accompagnati da familiari, padrini e comunità cristiana, hanno ricevuto la pienezza dello Spirito Santo dal Vescovo Mons. Giuseppe Andrich.



ABBATTIAMO I MURI – COSTRUIAMO INCONTRI

Ero un'adolescente quando ho iniziato a frequentare il gruppo giovanissimi all'epoca condotto da Don Elio. Sul mio diario di scuola scrivevo: "martedì sera INCONTRO!" Che tempiiii... era un'ottima occasione per discutere e confrontarsi con altri coetanei grazie agli spunti datici dal Don. Di anni ne sono passati molti e nel corso del mio cammino con i giovanissimi prima, e con i giovani poi, la parola "incontro" si è trasformata nel termine "gruppo", nella consapevolezza comunque che nel gruppo si creano e si coltivano incontri.

Ho toccato con mano quanto sia faticoso il "lavorare in gruppo" per poter raggiungere un obiettivo comune in cui tutti si rispecchino e di cui ognuno si senta protagonista. Nella mia esperienza, immaginando il gruppo come un "dolce", ho individuato alcuni irrinunciabili ingredienti.

Il primo di questi è la voglia e la possibilità di comunicare. Nel coro dei giovani, nel corso di questi diciassette anni, quante discussioni, malintesi, fraintendimenti... e quante volte abbiamo rimesso le chitarre nelle loro custodie per parlare, chiarire, o solamente raccontarci. Eppure c'è sempre qualcosa da rimettere in gioco, da rivedere assieme per ritrarre il tiro, qualcosa in più che ci fa crescere e imparare di noi e degli altri. Un altro ingrediente che pizzica, ma che è necessario, è il voler apprezzare e **VALORIZZARE LE DIVERSITÀ** presenti all'interno di un **QUALSIASI GRUPPO**; da quelli di volontariato, sportivi, teatrali...

Ognuno ha le sue potenzialità e le sue risorse che messe a disposizione, possono arricchire il gruppo stesso. I diversi punti di vista, di carattere, e di attitudini, nonché di aspettative creano sicuramente momenti di conflitto. Questi ultimi sono difficili, dal lato emotivo, ma, se superati, danno ossigeno e aprono le menti per lavorare con energie e consapevolezze nuove riguardo se stessi e gli altri.

... costa davvero tanta fatica, ma anche molte gioie, il sentire che si è cresciuti "assieme a"; del resto solo "Uno" ha potuto dire "Io sono la via la vita la verità". A noi non resta altro da fare che cercare assieme la verità per comprenderla e per comprenderci.

Vi è infine un ingrediente imprescindibile: il TENDERE AL CAMBIAMENTO ossia il non fossilizzarsi sulle proprie posizioni, obiettivi... né il chiudersi come gruppo.

A questo proposito mi ricordo un commento fatto da Don Elio al nostro gruppo giovani di tanti anni fa nel descriverlo come una rocca inespugnabile abbarbicata in cima ad un monte.

L'impressione che davamo effettivamente era di stare bene tra di noi chiudendo fuori il resto del mondo. Infatti dà sicurezza il sapere che raggiunto un certo equilibrio lo puoi mantenere costante anche evitando e/o aggirando ostacoli o cambiamenti di vario genere. Ma ciò non ti dà la possibilità di crescere, troppo comodo il non volersi mettere in crisi! Lavorare in gruppo, accettando gli inevitabili momenti di difficoltà, può creare incontri di crescita reciproca; quando ciò non avviene, non si è ancora diventati un gruppo. E' indubbiamente un cammino lungo che richiede tempo e energie tra le quali il sapersi mettere in gioco e il saper accettare gli altri, aspetti questi da non sottovalutare o da ritenere sottintesi.

Concludo con una storia che secondo me suggerisce l'idea di ciò che significa INCONTRO; Un saggio guardando da lontano grida: "Vedo una belva avvicinarsi!!" Poco dopo osservando la medesima figura, esclama: "Vedo un uomo venirmi incontro!!" Infine, quando l'altro gli è ormai accanto afferma: "C'è un fratello con me alla mia mensa".

Volontà di capire chi siamo, volontà di guardare oltre a noi stessi, volontà di saper aspettare, volontà di accogliere, **VOLONTÀ DI COSTRUIRE INSIEME!!** Incontriamoci dunque tra me e te, incontriamoci nello spazio che c'è tra l'IO e il TU!